

Una indagine sullo stato del territorio nelle province di Salerno e Avellino

Raddoppiate in 3 anni le case abusive così finisce la costiera di Positano

ROMA — Le costruzioni abusive in Italia sono state, nell'ultimo decennio, oltre un milione e trecentomila, cioè un terzo della produzione edilizia globale: e vanno aumentando di giorno in giorno, anche in vista della sanato-

ria che il Parlamento si accinge ad approvare. Il relativo disegno di legge, per chi sappia decifrare la prosa dei legislatori italiani, contiene infatti molte trappole, e non è lontano dal vero chi sostiene che, anche senza contare

gli inevitabili peggioramenti che verranno apportati dalla discussione in aula, esso segnerà la fine di ogni possibilità di programmare in modo appena decente l'assetto del nostro territorio.

di ANTONIO CEDERNA

ORMAI abbiamo a che fare con una disobbedienza urbanistica ovvero con una delinquenza edilizia generalizzata (una casa abusiva costa la metà di una legale), che con sempre maggiore arroganza prende d'assalto le aree più pregiate per ambiente, paesaggio e natura. E' un saccheggio che sfugge a una conoscenza approfondita e i motivi sono fin troppo chiari: tanto più dobbiamo apprezzare l'indagine-campione eseguita dalla Soprintendenza ai beni ambientali-architettonici-artistici e storici delle province di Salerno e Avellino su una delle zone più illustri d'Italia e più note all'estero, la costiera amalfitana.

I risultati dell'indagine, accompagnata da tutti i necessari riferimenti fotografici, planimetrici, catastali, amministrativi eccetera, sono stati illustrati ieri dal soprintendente Mario De Cunzio nell'incontro con i giornalisti promosso da «Italia Nostra» nella sede della stampa estera. In breve, su appena 4 chilometri di costiera compresa tra Praiano e Positano, le costruzioni in tre anni sono raddoppiate: quelle regolari sono solo il 7,7 per cento, mentre il restante 92,3 è stato realizzato in difformità dai progetti approvati (per il 15,2 per cento) e il resto (77,1 per cento) senza alcuna licenza ovvero concessione edilizia. Sono interventi che hanno comportato violente alterazioni dei luoghi, taglio di alberi, imponenti sbancamenti di rocce, smisurati terrazzamenti, intrusione di pilastri e muraglioni eccetera, attuando quella graduale sostituzione della crosta edilizia alla crosta terrestre che sembra essere il destino di tutta la costiera sorrentino-amalfitana e in generale di quello che fu il bel paese:

con conseguente privatizzazione delle aree demaniali, scorticamento di quelle collinari, distruzione dell'agricoltura; con la complicità delle pubbliche amministrazioni che finanziano strade spacciate come interpoderali, in realtà fatte per favorire la speculazione. E' tutto il litorale campano che se ne va, da Castelvolturno a Sapri: con punte intollerabili nei Campi Flegrei a Capri, a Paestum (oltre duemila manufatti abusivi), ad Amalfi (circa trecento), nel Cilento.

La causa maggiore dell'attuale sconquasso viene fatta risalire al decreto presidenziale n. 616 del '77, col quale paesaggio e bellezze naturali sono stati delegati alle

Regioni: la maggior parte delle quali, e tra queste la Campania, se ne sono subito disfatte subdelegando la materia ai Comuni, cioè agli enti più sprovveduti e inadeguati al compito (come se il paesaggio cominciasse e finisse nei confini di ognuno degli 8.000 comuni italiani). Così, la difesa del paesaggio, attuabile solo se affidata a organi competenti e ispirata a criteri scientifici e tecnici — ha detto Antonio Jannello presidente campano di Italia Nostra — è oggi invece affidata ai sindaci, soggetti a ingerenze partitiche, a pressioni clientelari ed elettorali, nel migliore dei casi sottoposti a intimidazioni di ogni genere.

Alle responsabilità dei Comuni si aggiungono quelle della regione Campania. Da oltre dieci anni è pronto un «piano territoriale di coordinamento» per la penisola sorrentino-amalfitana con annesso piano paesistico, correttamente impostato da studiosi eminenti sul principio che non è possibile progresso economico senza salvaguardia del patrimonio culturale e ambientale: cosa si aspetta a portarlo all'approvazione del consiglio regionale, cosa aspetta il consiglio dei ministri, ad approvarlo perdurando l'inerzia della Regione? Due sono le proposte conclusive della conferenza stampa di ieri: 1) che il ministro dei beni culturali e ambientali, in base a quanto prescrive l'ultimo comma dell'articolo 82 del decreto 616, intervenga con urgenza per «inibire» o «sospendere» tutti quei lavori che arrecano danno al paesaggio; 2) che lo stesso ministro provveda a vincolare con decreto la costiera amalfitana come bene culturale di interesse storico nel suo insieme, avvalendosi della legge n. 1089 del 1939 sul patrimonio storico-artistico-archeologico. Sarà triste ma è vero: trent'anni di indifferenza e di incuria politica per i valori del territorio ci fanno addirittura riapprezzare una legge firmata da Giuseppe Bottai. Un'altra esigenza largamente sentita è che nell'ordinamento giuridico italiano sia introdotto finalmente il diritto, per le associazioni che si battono in difesa di quei valori, di costituirsi parte civile nei procedimenti penali contro coloro che li offendono. Perché paesaggio, natura e ambiente rappresentano interessi pubblici e diffusi, che appartengono all'intera collettività.

Proposto un paradiso naturalistico per tutelare il Veneto orientale

VENEZIA, 30 (r.b.) — La costituzione di un sistema di aree protette nel Veneto orientale, sulla fascia costiera che va da Venezia fin quasi a Trieste, è stata proposta dalla provincia di Venezia e dal comune di Jesolo. Sulla base di una ricerca condotta dal Centro studi «L'uomo e l'ambiente» di Padova, sono state individuate ben 12 aree protette (pari a 160 mila ettari) sulle quali dovrebbero sorgere nove parchi regionali e tre riserve naturalistiche. «L'intera area veneto-orientale — dice il naturalista Michele Zanetti — oggi è completamente sguarnita di qualsiasi specifica tutela ambientale, e questo rischia di comportare serie menomazioni, o in qualche caso anche la distruzione di valori ambientali e naturalistici irripetibili».

Di qui la proposta della istituzione dei parchi e delle riserve — che ora dovrà essere accolta dalla Regione — che comprendono i più significativi aspetti naturali del territorio ma anche gli esempi più rilevanti del patrimonio storico, architettonico, etnico e culturale. Due, in particolare, gli elementi nuovi rispetto al concetto tradizionale di parco: la conservazione dell'antico ambiente agrario e le pinete alle foci del Tagliamento. I parchi dovrebbero essere istituiti nelle valli da pesca della laguna Nord di Venezia, nelle aree archeologiche di Altino e Torcello, alle foci del Piave, nel bacino dei fiumi Vallto, Meolo e Musestre, nelle valli di Caorle, lungo il bassocorso del fiume Livenza, alle foci del Tagliamento, sui bacini fluviali del Reghena e del Lemene, attorno ai boschi di Cavalier e Cessalto. Le tre riserve naturalistiche sorgerebbero invece lungo il litorale di Punta Sabbioni, nel bosco del Lison e attorno al complesso storico e monumentale di Alvisopoli.